

Poesie inedite

Descrizione



di Annamaria Locatelli

Questa pubblicazione di alcune poesie inedite di Annamaria Locatelli non Ã solo un omaggio ad una delle commentatrici piÃ¹ assidue e cordiali di Poliscritture, ma un invito a riflettere, a partire dal suo caso concreto, sulla tenacia con la quale una donna, senza lasciarsi intimidire dai tanti e contraddittori e quasi sempre inconcludenti discorsi che si fanno sulla poesia dâ??oggi, continua â?? schiva ma decisa â?? a coltivarla per suo conto. Annamaria cerca la sua poesia nel fiabesco, dove i fiumi che scorrono non possono essere che pigri e le pecore bianche non possono che brucare. E lÃ perÃ² non dimentica la paura dellâ??animale selvatico (la piccola volpe smarrita) costretta a nascondersi Â«in anfratti solitariÂ». Domina nella sua ricerca la nostalgia di un mondo primitivo (quasi di una Rousseau al femminile invaghita di Â«Lucy lâ??antenataÂ»?). La spinta piÃ¹ sentita Ã quella di sfuggire al mondo delle merci per rinascere, cancellando il presente abitato da uomini ammalati e ammalati di nuove tecnologie, e ritrovarsi allâ??unisono con una natura intatta e rassicurante. Si puÃ² o si deve recuperare il gesto antico e semplice dellâ??impastare il pane e tornare pronti a spartirlo con i

bisognosi? Non si finirÃ malcapitati a imprecare cercando Â«un appiglio/ in coda all'ultimo tramÂ»? Eppure questo Ã il sogno che la poesia di Annamaria cura e alimenta. E che ai pi¹ scettici pone una domanda ineludibile: perchÃ© esso persiste in tanti/e? [E. A.]

1.

Scendeva
da una dolce collina
il fiume pigramente
scorreva
ma lei aveva paura
Pecore bianche brucavano
Erba soffice e chiara
ma lei aveva paura
in anfratti solitari
di erratiche rocce
si riparava,
a brevi corse,
ove lâ?occhio umano
non la seguiva.
Era una piccola volpe smarrita
tra le foglie dâ?autunno
un sentiero tracciava
per confondersi, selvatica
la coda fulvo dorata

2.

Se il ruscello Ã silente
E la nebbia un sudario
Di impalpabile cera
Sgorgano a flotti
I ricordi

3.

Mi spoglio

Mi spoglio
Alle ortiche lâ?ipad, lo smartphone
di giochi elettronici la consolle
di prima e seconda generazione

mi spoglio
di quel vestito firmato
della borsa di pelle e dell'orologio
che segna un tempo fasullo
via le zeppe all'ultimo grido
nuda nuda
della mia forma mi spoglio
del mio stupido orgoglio
e rinasco
farfalla erbetta ruscello
pesce luna o stralunato fringuello
volo, m'abissi, sorvolo
mi stempero e sciolgo
in libera forza natura!
Mi spoglio mi spoglio mi spoglio
non mi basta il sorriso del mondo
almeno le mani rivoglio
per impastare il pane e spartirlo con te,
compagno,
che giungi dalle pianure d'oriente

4.

L'ignoto

La porta appare chiusa
Non è di legno e d'acciaio blindata
Ma di trasparente velo marrone
il vento la scompiglia, si impiglia
in ignoti sorrisi, straniti silenzi
una mano sfiora la porta leggera
ma schiuderla non osa
teme una sgradita sorpresa
eppure è curiosa e spera
ritenta, ritenta
una voce sussurra
no, vacilla, si piega rinuncia
la porta leggera e la mano indifesa
una per l'altra istruita
si scrutano come nemici
e sono nate al mondo sorelle

5.

in nera pelle
e in verde selva,
Lucy lâ??antenata,
-Dinqineash
â?•tu sei meravigliosaâ?•
recita lâ??amarico-
la vita che hai generato
Ã? umana.
Tre milioni di anni dopo:
pelle smunta
e foreste malate,
gli ominidi siamo
forse noi?

6.

Fiumana di traffico
Di onde a sbattere contro la barriera del suono
Per poi migrare lontano smorzate
Aprendo lo spazio mattutino
ad un gorgheggio di uccelli pettegoli
E lo stridulo grido di una cornacchia sgraziata
a susseguire
Un infernale rumore di ferraglie sbatacchianti
Di camion in corsa sulla tangenziale periferica della cittÃ
Esserci dentro nel meccanismo stridulo
GiÃ nella prima ora, quella antelucana
che ti muove stonata tra le cose di frontiera
e sai che la metamorfosi Ã? avvenuta
tu, un bullone con la testa da uccello

7.

Câ??Ã? una roggia di periferia
dove combaciano
mano nella mano
sghembi palazzi
e campagne sofferenti
di vapori.
Lâ??anello Ã? la roggia fluente
lâ??acqua poco trasparente,
i capelli di alghe verdi
sul tracciato della corrente.
Un corteo di libellule

fu la sua stagione d' amore
ora non più brilla di mestizia
ma ruscellando s' affanna
a crederci ancora

8.

Lui ha perso il treno
Invero lo perde ogni ora del giorno!
In realtà era sfumato già agli albori,
tra vapori di latte,
mentre strillava stretto in fasce
e sul predellino mai arrivò.
Distrazione fatale?
Di chi poi? Del neonato?
Sfasata divenne la sua vita, stonata,
mai al passo!
Il mal capitato ora cerca un appiglio
in coda all' ultimo tram: macché:
giunge troppo tardi: inghiottito tranvai dalla notte!
Lui non demorde, si accampa sul marciapiede,
-Domani, domani il primo che verrà non mi sfuggirà!-
Conta ogni ora, seduto al lampione, occhi sbarrati
sà mai, i dispettosi fantasmi della notte!
ma, dannazione!, proprio all' ultimo si addormenta
e brusco si risveglia
al languido sferragliare del tram che si allontana!
Rincorre, bussa, impreca! impreca, impreca
ma il tram ha girato l' angolo

Categoria

1. ZIBALDONE POESIA E MOLTINPOESIA

Tag

1. acqua
2. Annamaria Locatelli
3. campagne
4. collina
5. farfalla
6. fiume
7. fringuello
8. libellule
9. Lucy
10. mano
11. natura

12. nebbia
13. notte
14. palazzi
15. paura
16. periferia
17. porta
18. roggia
19. ruscello
20. traffico
21. treno
22. volpe

Data di creazione

08 Ago 2016

Autore

ennio-abate